

# Progettare connessioni per grandi e piccini

Tre anni di progetto:  
esiti e prospettive

The background features several abstract, colorful lines in shades of pink, green, blue, and orange. These lines are decorated with small, colored dots (red, yellow, pink, green) and form various shapes, including loops, curves, and paths that suggest movement or flow. The overall aesthetic is clean, modern, and artistic.

01.

Cos'è  
Thub06?

## Thub 0 • 6 Connessioni per grandi e piccini

Barbara Posa - Project Manager Thub06 per Liberitutti scs

Thub0-6 è un progetto rivolto al mondo dell'infanzia che si realizza nella città di Torino da febbraio 2018 a maggio 2021. Il progetto, che vede una rete di 23 partner di cui Liberitutti scs è capofila, si realizza grazie all'impegno dei seguenti soggetti provenienti dal mondo del terzo settore, enti locali, istituzioni private: Agenzia per lo sviluppo locale San Salvario, Educadora onlus, Fondazione Cascina Roccafranca, Fondazione della Comunità di Mirafiori, Il Campanile onlus, La Casa delle Rane, Stalker Teatro, Il Mondo di Joele, Educazione Progetto, Terzo Tempo, Centro come noi Sandro Pertini-Sermig, RE.TE ong, Uisp, Exar Social Value Solutions, Piano C, Comune di Torino, Ufficio Pio - Compagnia di San Paolo, Confcooperative Piemonte Nord, PLUG, Centro di iniziativa europea, Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Istituto di ricerche economico e sociali del Piemonte IRES.

Thub0-6, strutturato come unico hub in città con 15 snodi sul territorio urbano, intende offrire strumenti e opportunità ai bambini e alle bambine di età 0-6 anni e alle loro famiglie, al fine di sostenere fragilità economiche, sociali e culturali. Il progetto prende forma all'interno delle Case del Quartiere e del Boschetto: luoghi fisici diffusi su tutta la città, laboratori sociali e culturali, fertili incubatori di esperienze di partecipazione, coinvolgimento ed auto-organizzazione. Attraverso l'allestimento di spazi gioco dedicati alla fascia 0-6 anni, le sette Case del Quartiere e l'orto urbano collettivo realizzano attività specifiche per bambini, bambine e famiglie, proponendo azioni di sostegno alla genitorialità e attivando percorsi di sviluppo di comunità che rendano protagoniste le famiglie stesse. Pur offrendo attività specifiche, gli snodi all'interno delle Case e al Boschetto si caratterizzano tutti per essere luoghi accoglienti per i bambini e le famiglie dove sperimentare percorsi che promuovano le competenze genitoriali creando nuovi legami e reti di supporto.

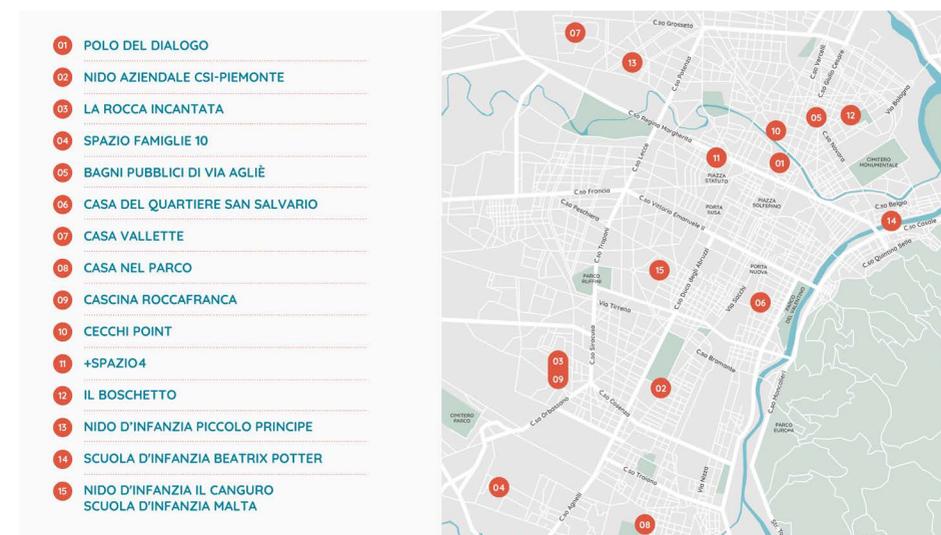
Il progetto si sviluppa anche all'interno dei servizi educativi tradizionali, coinvolgendo nidi e scuole dell'infanzia, oltre a baby parking e luoghi destinati alle famiglie. L'obiettivo è di sperimentare azioni di flessibilità dei servizi e trovare soluzioni innovative alle esigenze delle famiglie, in un contesto sociale e lavorativo in continua trasformazione rispetto ai paradigmi del passato. La proposta esprime la volontà di facilitare l'accesso ai servizi per l'infanzia, in un'ottica di conciliazione di tempi di cura e vita familiare, sostenendo le famiglie attraverso la flessibilità degli orari in entrata e uscita e con aperture straordinarie che integrino il calendario di apertura dei servizi stessi. All'interno delle scuole coinvolte Thub0-6 porta inoltre la sperimentazione del First Step Method, un programma di sviluppo specializzato per bambini con disabilità, ritardi dello sviluppo o bisogni speciali. Il metodo affronta un ampio spettro di disturbi e interviene offrendo la possibilità di scoprire nuove funzioni, superare le proprie vulnerabilità e creare nuovi percorsi di apprendimento che portino a prestazioni di vita migliori.

Thub0-6 è sostenuto da Con i Bambini, impresa sociale nata nel 2016, che ha per oggetto l'attuazione dei programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile previsti dal Protocollo d'Intesa stipulato il 29 aprile 2016 tra il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro dell'Economia e delle Finanze, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Presidente di Acri, l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria (in attuazione di quanto previsto dall'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208). Il fondo è destinato «al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori».

Il progetto Thub0-6 è stato candidato in risposta al Bando nazionale Prima Infanzia 0-6, rivolto alle organizzazioni del terzo settore e al mondo della scuola. Il bando si proponeva di ampliare e potenziare i servizi educativi e di cura dei bambini di età compresa tra 0 e 6 anni, con un focus specifico rivolto ai bambini, alle famiglie vulnerabili e/o che vivono in contesti territoriali disagiati, intendendo migliorare la qualità, l'accesso, la fruibilità, l'integrazione e l'innovazione dei servizi esistenti e rafforzare l'acquisizione di competenze fondamentali per il benessere dei bambini e delle loro famiglie.

Grazie al bando Prima Infanzia 0-6, Con i Bambini sostiene, su tutto il territorio nazionale, 80 progetti per la prima infanzia che vedono il coinvolgimento di organizzazioni del Terzo settore, mondo della scuola ed enti pubblici, 8 i progetti sostenuti tra Piemonte e Valle d'Aosta.

## La mappa degli snodi



## Le azioni di progetto

Thub0-6, inteso come Hub che prende forma in città grazie agli snodi sui territori, propone numerose azioni. Tra queste:



### Spazio gioco 0-6

Apertura di spazi gioco 0-6 nelle Case del Quartiere, luoghi accoglienti in cui bambini e adulti trovano opportunità per trascorrere del tempo e in cui si creano relazioni positive.



### Percorsi di sostegno alla genitorialità

Laboratori, corsi, incontri specifici per aiutare i genitori a capire meglio i propri figli e a trovare le soluzioni educative ottimali per loro.



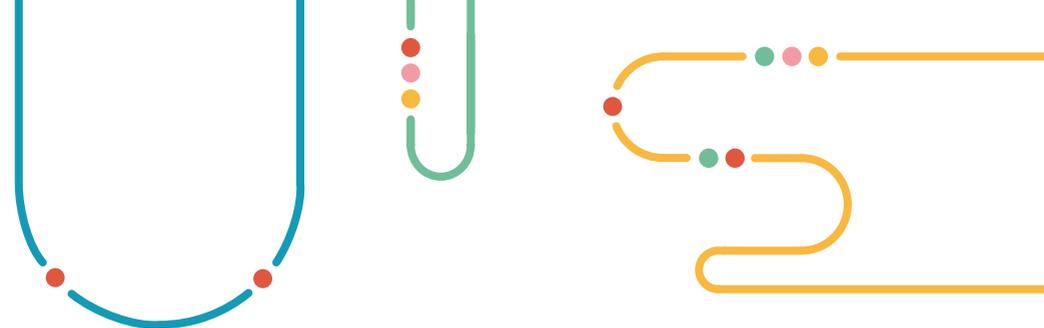
### Un esperto per tutte le famiglie

Calendario di incontri con esperti del settore dell'educazione e della salute nella prima infanzia, per approfondire tematiche care ai genitori e utili anche per gli addetti ai lavori.



### Riconosco le mie risorse!

Percorsi di accompagnamento alle neo mamme e donne in attesa di rientrare nel mondo del lavoro post maternità, valorizzando le proprie risorse attuali e potenziali.



### Madri di quartiere

8 donne che diventano punti di riferimento degli snodi e del territorio, figure di raccordo tra le famiglie coinvolte e i servizi.



### Formazione degli operatori

Opportunità formative specifiche per gli operatori coinvolti nel progetto, per aumentare le proprie conoscenze nei vari ambiti di sviluppo delle azioni.



### Servizi Open

I servizi per l'infanzia coinvolti sperimentano forme di flessibilità per incontrare le esigenze delle famiglie e accogliere nuovi bisogni.



### First Step Method

Metodo sperimentale che si rivolge a bambini con disabilità certificata e/o con bisogni speciali per affrontare lo sviluppo psicomotorio.



02.

## La relazione con la comunità



## Spazio Gioco Thub06: il contrasto alle povertà educative in contesti di sviluppo di comunità

Maurizio Vico - Referente Casa nel Parco Fondazione Mirafiori

*C'è la bellezza e ci sono gli umiliati. Qualunque difficoltà presenti l'impresa, non vorrei mai essere infedele né ai secondi né alla prima. (Albert Camus)*

*Le Case del Quartiere sono [...] luoghi ad alta densità, spazi attraversati da corpi, storie, lingue, culture, riconosciuti dalla cittadinanza grazie al loro forte radicamento quotidiano. [...] la loro particolarità, se vogliamo anche il loro punto di forza, risiede nel loro essere eterogenee: ogni Casa è diversa dall'altra, a testimonianza di come i territori, le persone e le storie detengano il primato rispetto ai progetti su carta e alle stesse modellizzazioni.*

*(Marco Giusta - Quaderno di Formazione - Artigiani Sociali nelle Case del Quartiere)*

L'esperienza delle Case del Quartiere nasce a Torino nel 2005, grazie alla collaborazione tra amministrazioni pubbliche, organizzazioni del privato sociale e comitati di cittadini coinvolti nelle medesime iniziative di rigenerazione urbana, sviluppo locale di comunità, riqualificazione di spazi civici, ma anche promozione dell'inclusione sociale. Dal 2012 - grazie a un percorso di collaborazione, ricerca e confronto - 8 centri polifunzionali di quartiere, alcuni dei quali iniziavano a denominarsi "Case di Quartiere", si riuniscono in un coordinamento che confluirà nel 2017 nell'associazione di 2° livello "Rete delle Case di Quartiere". Pur nelle proprie specificità, le case sono accomunate dall'essere spazi ibridi, luoghi riconvertiti al lavoro socio-educativo e al protagonismo civico, contesti caratterizzati da "mixité" di governance, ma anche luoghi altamente inclusivi e basati sulla solidarietà sociale. È proprio in tale humus, in questi luoghi altamente permeabili al contesto territoriale circostante, in questi crocevia di protagonismo civico, che verranno sperimentati gli interventi a contrasto delle povertà educative (doposcuola, baby-parking, incontri di sensibilizzazione, eventi per famiglie, laboratori, spazi gioco autogestiti, servizi all'infanzia) che confluiranno nella stesura e nell'attuazione del Progetto Thub06. Infrastrutturato in 15 snodi territoriali, il progetto ha coinvolto servizi tradizionali della prima infanzia, un polo educativo convenzionato collocato in un quartiere altamente multiculturale, un servizio educativo territoriale, un orto urbano e 7 Case del Quartiere. In tutti questi snodi territoriali sono state attivate o potenziate opportunità dedicate alle famiglie con figli in fascia 0-6 anni (conciliazione, sostegno alla genitorialità, al benessere e all'inclusione). Ma ciò che qui ci interessa tematizzare è quel cuore pulsante che, tra le varie opportunità, è stato rappresentato dagli spazi gioco 06: servizi non tradizionali con un'alta connotazione di sperimentazione e innovazione sociale.

Se già negli anni precedenti ciascuno snodo aveva sperimentato autonomamente modelli di attivazione del territorio e strategie di coinvolgimento di famiglie e istituzioni educative,

Thub06 è stata l'occasione per:

- mettere a sistema le buone prassi e sperimentarne di nuove;
- costituire una rete polidimensionale in cui intervento istituzionale, innovazione progettuale e cittadinanza attiva cooperano;
- far emergere e intercettare i nuovi bisogni educativi;
- elaborare modelli innovativi per contrastare nelle periferie urbane le dinamiche di povertà educativa a rischio di cronicizzazione (ad esempio tramite modelli di cogestione con le famiglie);
- aprire a nuovi spazi di riflessione;
- sostenere processi di empowerment in cui i protagonisti sono le famiglie e la comunità educante intera.

È importante sottolineare che ciascuna delle realtà coinvolte nel progetto ha collaborato alla ricchezza e al valore di questa esperienza proprio a partire dalla sua diversità. Sebbene inseriti nel medesimo contesto urbano, i quartieri di Torino presentano infatti peculiarità proprie, che si riflettono non solo nelle tipologie di bisogni legati alle povertà educative, ma anche nelle specifiche risorse e modalità di resilienza solidale che vi sono sorte. È a partire da tali differenze e dal confronto con le altre realtà partner, che prendono vita - per citarne solo alcune - l'esperienza del punto gioco "Nessun pesciolino è fuor d'acqua" nei Bagni Pubblici di Via Agliè, dove genitori e bimbi di 3-6 anni possono condividere il tempo del gioco in un contesto altamente inclusivo e multiculturale, così come la "Ludoteca autogestita" della Casa nel Parco dove un gruppo di genitori ha sperimentato un modello di autogestione dello spazio gioco in continuo divenire e cambiamento, o la "Ludoteca Intorno al cortile" nella Casa nel Quartiere di S. Salvario, dove le famiglie condividono esperienze inventando e suggerendo nuove proposte di attività, in un contesto ricco di associazioni e partecipazione civica.

Negli Spazi gioco di Thub06 si sono alternati: **laboratori strutturati, momenti di gioco libero, momenti autogestiti o cogestiti con le famiglie, servizi di conciliazione, momenti guidati da educatori professionisti, momenti informativi e di sensibilizzazione, percorsi di empowerment genitoriale e di comunità.**

Tali spazi gioco si sono caratterizzati sì come servizi poco strutturati e accessibili a tutti, contesti vissuti come un luogo di incontro, loisir e confronto per genitori e minori, ma anche ambiti capaci di offrire proposte educative innovative e di qualità, oltre alla possibilità di confrontarsi con educatori professionisti per affrontare alcuni momenti cruciali nella crescita dei figli. Spazi, infine, destinati al contrasto alle povertà educative che si sono dimostrati capaci di offrire supporto e capacitazione alle situazioni di fragilità educativa, configurandosi come ambiti di sperimentazione di servizi di secondo welfare, grazie soprattutto al contesto all'interno del quale erano inseriti: ovvero in quelle Case di Quartiere e spazi civici restituiti alla cittadinanza nei quali, oltre a usufruire dei servizi educativi, le famiglie hanno avuto la possibilità di scoprirsi protagoniste, coltivare interessi e incontrare associazioni, professionisti e gruppi informali di cittadini che offrono servizi di solidarietà, sostegno ed advocacy su una molteplicità di fronti.



## Back to Work - Speciale Genitori

### La riprogettazione professionale a partire dai talenti individuali

Sofia Borri - Presidente Piano C

L'obiettivo dell'azione affidata a Piano C, all'interno del più ampio progetto Thub06, è stato quello di strutturare due percorsi di formazione in forma laboratoriale legati ai temi della genitorialità al fine di rinforzare l'empowerment delle famiglie. Il percorso "Back to Work - speciale genitori" si è fondato sul Work Design, metodo proprietario di Piano C, che ha come basi fondanti:

- il design thinking e la cultura del progetto;
- il self-empowerment;
- la potenza del gruppo e l'ingegnosità collettiva.

In particolare, all'interno di questo percorso pensato e creato per supportare l'empowerment di madri e padri di bambini in fascia 0-6, è stato integrato l'approccio della *life-based learning theory*<sup>1</sup>: la genitorialità come esperienza formativa in grado di rafforzare o generare competenze e soft skills valorizzabili anche nel mondo del lavoro. Questi quattro elementi, uniti tra loro, hanno permesso:

- di dare ai partecipanti nuovi strumenti di capacitazione in grado di sviluppare una maggiore consapevolezza
- dei propri talenti;
- di scoprire risorse utili per il percorso professionale individuale, da ripensare e ridefinire in sinergia con la vita personale.

Il primo percorso erogato per il progetto Thub06 ha avuto luogo in presenza, presso la Casa di Quartiere Più SpazioQuattro, nell'autunno - inverno 2019, mentre il secondo percorso (che avrebbe dovuto tenersi nella primavera 2020 nella Casa del Quartiere di San Salvario) a causa della pandemia Covid19 è stato erogato in modalità virtuale nel mese di Luglio. Per garantire il miglior funzionamento del secondo percorso, dato il setting virtuale, Piano C ha scelto di avere due formatrici, invece che una, in modo tale da poter offrire un alto livello di contenuti formativi, così come di supporto tecnico e di collaborazione durante gli esercizi in gruppo (es. gestione dei lavori di gruppo con le room di Zoom).

Analogamente, è stata rivista la rimodulazione degli incontri per renderli più congeniali al mezzo digitale e ai tempi di ascolto del gruppo in questa modalità inizialmente non prevista.

Nei due percorsi erogati all'interno del progetto Thub06, sono state coinvolte in totale 19 famiglie: 3 padri e 16 madri, tutti con un desiderio di riconnettersi in maniera più adeguata secondo le proprie esigenze personali, genitoriali, familiari con il mondo del lavoro.

I contenuti proposti per i due percorsi realizzati sono stati messi a punto da Piano C attraverso una sperimentazione sul campo, svolta a partire dal 2017, che ha permesso di strutturare lezioni, esercizi, esercitazioni con l'obiettivo di ridefinire il progetto professionale di ogni partecipante a partire dai propri talenti e desideri, mettendo in luce anche le competenze acquisite con l'esperienza genitoriale.

Attraverso un percorso intenso, che coinvolge i partecipanti direttamente, invitandoli a mettersi in gioco fattivamente, Piano C affronta inizialmente alcuni temi fondamentali per capacitare le persone:

- creazione di una dinamica di gruppo positiva;
- passaggio dalla *teoria del conflitto dei ruoli alla teoria dell'accumulo dei ruoli*<sup>2</sup>;
- mappatura e assessment del proprio talento (sapere, saper fare, saper essere, valori, etc) da mettere a disposizione di una nuova progettazione professionale.

Viene poi definito in senso teorico il concetto di *Proposta di Valore*<sup>3</sup> che permette ai partecipanti di lavorare sulle proprie competenze, e di immaginare come utilizzarla per presentarsi positivamente utilizzando anche elementi creativi, e mettendo alla prova le proprie competenze comunicative.

La parte di lavoro sul Sé, viene poi integrata e riconnessa con l'osservazione del mondo esterno. I partecipanti vengono quindi invitati e abilitati ad avviare una raccolta informativa nei diversi contesti professionali ai quali sono interessati, facendo uso di vari strumenti per raccogliere informazioni utili alla propria riprogettazione, in connessione con il mondo.

In ultimo, il percorso, prevede una parte dinamica, pratica e concreta che riguarda la scrittura del CV, la preparazione ai colloqui di lavoro, la condivisione di alcuni elementi per il *networking* e il *personal branding online*<sup>4</sup>.

Per verificare l'efficacia del percorso intrapreso dai partecipanti al progetto "Back to Work - speciale genitori", Piano C ha somministrato un questionario a circa 6 mesi dalla conclusione del percorso, rilevando così il cambiamento positivo generato e verificando l'obiettivo dell'azione.

L'82% ha dichiarato una maggiore consapevolezza del proprio potenziale e del proprio valore; il 35% ha dichiarato un miglioramento della propria capacità di "raccontarsi" in modo nuovo dopo l'analisi delle proprie competenze personali, oltre all'ambito lavorativo, ma con la possibilità di attingere anche alle skills legate all'esperienza genitoriale; il 24% ha evidenziato anche uno sviluppo di nuove abilità di visione e progettazione del proprio lavoro.

Più in generale il 57% dei partecipanti indica migliore/molto migliore rispondendo alla valutazione sulle proprie competenze personali. Le competenze maggiormente “esercitate” ed “empowerizzate” dal percorso sono state:

- consapevolezza del talento che possiedono gli utenti;
- considerazione di sé;
- capacità di networking e di attivazione di nuovi contatti;
- capacità di raccontare se stessi e il proprio talento;
- sicurezza nell'affrontare un'intervista informativa, dunque un colloquio conoscitivo e raccogliere informazioni sul mondo;
- sicurezza nell'affrontare un colloquio di lavoro.

Al termine dell'esperienza realizzata nell'ambito del progetto Thub06 è da rilevare il contesto pandemico all'interno del quale i partecipanti hanno messo alla prova i propri nuovi progetti professionali; in questa situazione del tutto nuova e inaspettata è stata certamente più complessa del solito l'attivazione di contatti professionali nuovi e più limitato il numero di opportunità professionali a cui candidarsi. La soddisfazione dei e delle partecipanti nonostante la fase contingente viene rilevata come molto alta, così come la valutazione delle competenze acquisite.

Riteniamo quindi che questo percorso, in entrambe le modalità di erogazione sperimentate, abbia garantito un'offerta aggiuntiva e complementare alle altre previste nelle altre azioni di progetto e con esse abbia congiuntamente determinato un innalzamento del livello di empowerment delle famiglie coinvolte.

<sup>1</sup>TAFE NSW International Centre for VET, Life Based Learning di Maret Staron, Marie Jasinski, Robby Weatherley

<sup>2</sup>Toward a Theory of Role Accumulation di Sam D. Sieber; Personal Agency in the Accumulation of Multiple Role-Identities di Peggy A. Thoits

<sup>3</sup>Business model you. Il metodo in una pagina per reinventare la propria carriera di Timothy Clark, Alexander Osterwalder, Yves Pigneur

<sup>4</sup>Digital you. Fai carriera con il personal branding online di William Arruda, Luigi Centenaro

03.

# Un percorso di crescita



## Quale profilo educativo per un non-servizio? L'educatore nello spazio gioco di Thub06

Paolo Bianchini e Francesco Pongiluppi - Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli studi di Torino

All'interno di Thub06, il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino si è posto, fin dall'avvio del progetto, l'obiettivo di definire un possibile modello di intervento condivisibile negli snodi nelle Case del Quartiere. In particolare, si è scelto di indirizzare l'attenzione sulla natura dello spazio gioco per la sua duplice dimensione di non-luogo e non-servizio funzionale sia al contrasto della povertà educativa nella fascia 0-6 che al rafforzamento della cooperazione socio-educativa tra adulti e genitori.

Lungo questi trentasei mesi, l'azione dell'Università si è poggiata principalmente su due attività: da un lato, il coordinamento e lo sviluppo di attività formative e di supervisione finalizzati all'individuazione di linguaggi e pratiche educative comuni negli spazi-gioco presenti negli snodi; dall'altro, l'attività di ricerca sul funzionamento dello spazio gioco dapprima attraverso la raccolta di dati e in seguito con l'organizzazione di *focus group* diretti a raccogliere e analizzare la percezione di educatori e operatori coinvolti nelle attività educative.

Le attività di formazione-supervisione si sono sviluppate lungo un percorso organizzato in incontri periodici ai quali hanno partecipato operatori con competenze sui temi dello sviluppo di comunità ed educatori professionali e della prima infanzia afferenti agli snodi delle Case del Quartiere e dei Servizi educativi tradizionali coinvolti nel progetto. All'interno di Thub06, la presenza di queste due figure professionali, ovvero quella dell'operatore di comunità e quella dell'educatore, ha di fatto costituito un elemento di "sfida culturale" anche nella elaborazione e costruzione dello stesso percorso formativo e di rielaborazione delle esperienze. Infatti, se da un lato gli incontri sono stati l'occasione per l'acquisizione di competenze sulla gestione della relazione educativa nello spazio gioco, dall'altro hanno indubbiamente favorito la circolazione di un universo di competenze e conoscenze tendenzialmente circoscritte ai rispettivi ambiti professionali. L'emergere e la condivisione di questo patrimonio professionale ha caratterizzato il percorso formativo, favorendo di fatto la costruzione di un sapere comune e partecipato relativo tanto alla teoria quanto alla pratica della relazione educativa all'interno di un "non-servizio" quale appunto è una Casa del Quartiere con le sue offerte educative. Così, durante gli incontri, la costruzione di un bagaglio semantico comune a realtà assai diverse per contesto, professionalità e organizzazione, ha dato a operatori ed educatori la possibilità di: condividere problematiche relative alla gestione della relazione educativa nello spazio gioco; definire e valorizzare una professionalità all'interno dello spazio gioco; immaginare eventuali alternative educative da proporre nella Casa. Una continua negoziazione tra obiettivi e bisogni e un'attenzione ai processi più che ai risultati ha permesso una ridefinizione del ruolo

dell'educatore e dell'animatore di comunità nel sostegno alla genitorialità e nel contrasto alla povertà educativa. Si è evidenziato, in particolare, il bisogno di un'ibridazione tra le due figure professionali per operare con maggiore efficacia in contesti come lo spazio gioco e nella cooperazione tra genitori. Un processo partito dalla narrazione di chi opera nelle Case che ha favorito l'individuazione di un numero di parole chiave (emancipazione, povertà educativa-culturale-economica, cambiamento, consapevolezza, benessere sociale) dalle quali si è strutturata un'analisi partecipata finalizzata alla costruzione di un lessico comune propedeutico alla raccolta e analisi dei dati sulle relazioni sociali ed educative negli snodi. L'attività di ricerca e valutazione sul meccanismo e funzionamento dello spazio gioco si è svolta attraverso la raccolta di dati e l'organizzazione di *focus group* che si sono rivelati molto utili all'analisi della percezione di educatori e operatori coinvolti nelle attività educative. In effetti, la narrazione di operatori ed educatori ha evidenziato una compresenza di competenze, spesso molto diverse, nella gestione educativa negli snodi restituendo un quadro diversificato per interventi, azioni e situazioni.

Sebbene le ricadute sulla socialità in termini di relazioni tra genitori abbiano generato un *empowerment* multidirezionale, innescando in alcuni casi processi di autogestione negli snodi in cui si è sviluppato questo "non servizio", tuttavia, dall'analisi delle interviste emerge in alcuni specifici territori una debole presenza di associazioni e di servizi educativi alternativi e la difficoltà di disporre di specifiche competenze educative nella fascia 0-6. Questi due aspetti, hanno in alcuni casi costituito un elemento di difficoltà nel dare continuità e nel creare gruppi coesi. La sottile linea tra la domanda di servizi educativi in determinate aree e l'offerta di un non-servizio ha marcato quelli che sono i bisogni educativi nei contesti in cui si articolano gli snodi. In tal senso, i *focus group* e le interviste restituiscono una fotografia sia della prospettiva bambino-educatore che della relazione tra operatore, educatore e genitori nello spazio gioco, indicando in alcuni casi la necessità di uno spazio più strutturato capace di rispondere a tanti diversi bisogni, in altri evidenziando limiti legati alla disponibilità di specifiche competenze nella fascia 0-6, al debole collegamento con le scuole e i servizi educativi della zona e infine alla capacità di intercettare talvolta quelle situazioni di fragilità e povertà educativa. Certamente, le differenti professionalità operanti negli snodi e la diversa popolazione che frequenta le Case descrivono una gestione della relazione educativa nello spazio gioco eterogenea per via di variabili tanto sociali ed economiche, quanto culturali e strutturali in termini di spazi e fruibilità. Il progetto sembra invece aver fatto emergere quale elemento di continuità tra le differenti Case l'interesse verso la fascia 0-6 e il sostegno alla genitorialità, portando con sé nuovi interrogativi su quelle che potrebbero essere le competenze essenziali al successo di un progetto come Thub06. Lo spazio gioco ha evidenziato l'opportunità di attivare un sostegno alla cooperazione tra genitori da realizzarsi attraverso un percorso attento e sensibile alla costruzione di una comunità educante. A tal proposito, l'analisi delle interviste sottolinea l'importanza di pensare a un profilo professionale ibridato da competenze educative nella fascia 0-6, conoscenza del territorio, capacità di intermediazione sociale e interculturale, abilità ludiche e creatività. Un profilo capace di intervenire e intercettare quei bisogni sociali ed educativi che la pandemia in corso ha ancor più rimarcato e reso tangibili.

04.

# I dati di Thub06



## I numeri di Thub06

Barbara Borlini - Referente CDIE Centro di Iniziativa Europea

Il progetto Thub06 ha messo in campo molteplici attività:

### Opportunità per i minori 0-6 e le loro famiglie, con:

- 7 nuovi spazi gioco per la fascia 0-6 attivati in orario extrascolastico presso le Case di quartiere
- azioni di flessibilità (prolungamenti di orario, attività nel week end o durante le feste) nei nidi, baby parking e ludoteche gestiti dai partner di progetto)
- 52 percorsi formativi per i genitori su salute, genitorialità, temi psico-pedagogici, sport e benessere, sostenibilità, educazione alimentare, letture, arte e creatività

### Azioni di sostegno agli adulti:

- 21 percorsi di ridefinizione professionale
- 15 percorsi di orientamento lavorativo
- 9 madri di quartiere in formazione e lavoro sul campo

### Sperimentazione del First Step Method in:

- 3 scuole dell'infanzia
- 3 nidi d'infanzia
- per un totale di 7 classi coinvolte

### Azione di Thub06 Delivery:

- presa in carico integrata di famiglie: 8 spazi di ascolto, coinvolte 188 famiglie
- home visiting: 24 famiglie prese in carico
- parent training: attivati 10 percorsi
- percorsi psicomotori: coinvolti 43 minori

Il progetto Thub06 - nei suoi tre anni di attività, dal febbraio 2018 a maggio 2021 - ha coinvolto 516 famiglie e 846 minori 0-6 anni. In varia misura e ruoli, alle attività hanno partecipato nei vari quartieri 31 scuole dell'infanzia, 20 asili nido, 86 fra enti pubblici e del terzo settore (parrocchie, doposcuola, associazioni sportive/ culturali/ambientali, biblioteche, servizi comunali e ATS). Grazie al passaparola e all'azione specifica delle Madri di quartiere, il numero di famiglie di origine straniera raggiunte è cresciuto di 8 punti percentuali nel giro di tre anni (dal 18% al 26%). Più in generale, l'andamento positivo del numero di beneficiari - cresciuto anche durante l'ultima annualità di progetto segnata dal lockdown e dalle restrizioni causate dalla pandemia - testimonia il crescente radicamento nei territori, che ha portato sempre più famiglie a conoscere e frequentare Thub06.

Thub06 Delivery, una sorta di spin off di Thub06 sviluppatosi nel corso dell'ultimo anno, ha coinvolto a sua volta 214 famiglie e 313 minori, sempre di età inferiore a 6 anni. Insieme, le due progettualità hanno intercettato (al netto delle sovrapposizioni) 724 famiglie, per un totale di 1150 minori.

### Ma chi sono i beneficiari di Thub06?

Possiamo approfondirne il profilo sociale - e in parte il posizionamento rispetto ad indicatori di povertà educativa - attraverso l'analisi dei dati raccolti tramite le schede di accoglienza. Esse restituiscono una fotografia dei 516 nuclei familiari che hanno frequentato le attività strutturate di Thub06 (spazi gioco e formazione) e dei 214 beneficiari di Thub06 Delivery; non comprendono invece i 161 minori coinvolti in Thub06 tramite l'attività First Step Method nelle scuole, a causa delle difficoltà di raccolta dati sulle famiglie.

Presso gli spazi gioco Thub06, la componente di utenza vulnerabile dal punto di vista socio-economico è significativa, ma non prevalente. "Solo" un terzo dei nuclei familiari è senza reddito/monoreddito; il 24% dichiara un ISEE inferiore a 12.000€. Il 9% sono famiglie numerose e altrettanta la quota di nuclei monogenitoriali, entrambe come è noto condizioni di rischio nel fenomeno della povertà minorile. Anche per quel che concerne gli indicatori di possibile povertà educativa dei bambini, i dati sono relativamente confortanti: quasi i tre quarti dei bambini intercettati frequentano nido o scuola dell'infanzia; il 39% dei genitori dichiara di leggere quotidianamente libri ai propri figli 0-6 ed un altro 25% lo fa spesso.

Guardando tuttavia al tempo libero dei bambini, scopriamo che l'accesso a occasioni a vario modo stimolanti nei 3 mesi precedenti la compilazione della scheda accoglienza riguarda una minoranza, sebbene talvolta significativa. Il 48% dei bambini ha frequentato una ludoteca e il 32% partecipa a corsi pomeridiani; ma solo il 28% è stato in biblioteca, il 24% ad una mostra, il 19% al cinema e il 14% a teatro. L'11% dei bambini ha frequentato solo il parco giochi; se si escludono parco giochi e gita fuori porta, quasi un quarto dei bambini (23%) non ha frequentato nessuno dei luoghi e delle attività proposte nella scheda accoglienza. Considerando che ci troviamo di fronte a famiglie generalmente sensibili ai bisogni educativi e relazionali dei propri figli, che leggono loro libri e che sono state attratte dalle opportunità offerte da Thub06, questi dati spingono a riflettere sulla scarsità di occasioni facilmente accessibili diffuse nel territorio in grado di attrarre famiglie non già in partenza particolarmente attente e alla continua ricerca di stimoli per i propri figli.

Completamente diverso il profilo sociale dei beneficiari di Thub06 Delivery. La stragrande maggioranza (86%) dei nuclei beneficiari è di origine straniera. I tre quarti è senza reddito o monoreddito e l'87% dichiara un ISEE inferiore a 12.000€; oltre la metà riceve sostegni economici o beni materiali. Quasi la metà sono famiglie numerose (42%, quattro volte quelle intercettate con Thub06) e discreta è la quota di nuclei monogenitoriali (18% il doppio rispetto a Thub06). Con Thub06 Delivery si è riusciti quindi ad intercettare la popolazione in condizione di forte disagio economico e sociale, di cui la povertà educativa minorile è spesso un ulteriore esito negativo.

Per fortuna, anche la stragrande maggioranza dei bambini 0-6 intercettati da Thub06 Delivery frequentano nido o scuola dell'infanzia. Tuttavia, rispetto alla propensione alla lettura, le proporzioni si invertono: il 19% dei genitori non legge mai al proprio figlio 0-6 e il 48% lo fa solo qualche volta. I dati rispetto al tempo libero dei bambini non sono facilmente comparabili e valutabili, in quanto i questionari sono stati raccolti tutti nella primavera e nell'autunno 2020, in piena pandemia.

Thub06 e Thub06 Delivery hanno intercettato quindi gruppi di popolazione molto diversi. Ciò offre almeno due elementi di riflessione utili anche per progettazioni future:

- A. con le sue attività ad ampio raggio, Thub06 ha permesso di intessere relazioni che sono state la base per circoscrivere singole famiglie e specifici bisogni divenuti poi oggetto di intervento mirato in Thub06 Delivery;
- B. i minori ad alto rischio di povertà educativa difficilmente vengono intercettati attraverso proposte educative che implicano precondizioni familiari spesso non presenti; viceversa essi possono essere intercettati attraverso proposte che rispondono in prima istanza ai bisogni degli adulti, ma sono, come Thub06 Delivery rispetto a Thub06, integrate in un intervento più ampio di cui i minori sono i primi destinatari.

7

Nuovi  
spazi gioco

685

Bambini  
e bambine

36

Percorsi  
di ridefinizione  
professionale  
e orientamento  
lavorativo

30

Nuove reti  
informali  
tra genitori

516

Famiglie  
coinvolte

52

Percorsi formativi  
e di sostegno alla  
genitorialità

9

Madri in  
formazione  
e lavoro sul  
campo

55

Famiglie  
coinvolte in servizi  
di restituzione  
non economica



# La valutazione del progetto Thub06

Martino Grande e Paola Versino - Ricercatori Ires Piemonte

## 1. Il percorso di apprendimento della valutazione

Ires Piemonte ha rimodulato più volte il disegno di valutazione presentato in sede di candidatura del progetto per adattarlo alle caratteristiche delle attività effettivamente realizzate. Inizialmente si prevedeva di realizzare una valutazione di impatto controfattuale, come suggerito da Con I Bambini. Il progetto tuttavia consta di un ampio partenariato e di molteplici attività disseminate sul territorio cittadino, da cui deriva un numero contenuto di destinatari per attività. Questo ha reso impossibile la ricostruzione della situazione controfattuale (cosa sarebbe successo in assenza delle attività realizzate) e quindi la rilevazione di una solida evidenza quantitativa sugli effetti della partecipazione alle attività di progetto.

Il progetto di valutazione è stato quindi rimodulato per concentrarsi sull'impatto di una sola attività realizzata da più partner sul territorio e che quindi potesse contare un numero elevato di destinatari totali. L'attività prescelta è stata quella dei cosiddetti 'spazi gioco' aperti alla fruizione dei bambini accompagnati da un adulto e gestiti da tutte e 7 le Case del Quartiere partner sul territorio cittadino. Tramite un questionario faccia a faccia somministrato ai genitori si intendevano indagare gli effetti attesi della fruizione di questi spazi sul rapporto genitore-bambino, sulle relazioni tra genitori partecipanti dentro e fuori lo spazio gioco e più in generale sulle connessioni con il quartiere circostante. Pur riconoscendo che gli spazi gioco erano declinati diversamente in ogni Casa del Quartiere per adattarsi alla presenza di differenti utenti, spazi e professionalità degli operatori, il presupposto alla base di questo disegno valutativo era che gli spazi gioco avessero anche molte caratteristiche comuni e che quindi ci potessero essere degli effetti attesi comuni sui partecipanti. A Febbraio 2020 l'emergere della pandemia Covid ha costretto le Case a sospendere il servizio per diversi mesi e, in seguito, a riprogettare a più riprese gli spazi gioco per adattarli alle regolazioni normative di volta in volta vigenti (piccoli gruppi, distanziamento, attività all'aperto, etc.). L'elevata eterogeneità temporale e spaziale delle attività proposte dagli spazi gioco, da questo momento in poi fino a fine progetto, ha minato alla base il presupposto che gli effetti attesi sui partecipanti potessero essere comuni. La somministrazione dei questionari ai genitori inoltre non ha più potuto svolgersi faccia a faccia ma telefonicamente, con tutte le difficoltà connesse al reperimento dei contatti e all'interazione a distanza con persone spesso di origine straniera. Tutto ciò ha reso necessaria un'ulteriore rimodulazione del disegno di valutazione degli spazi gioco, ampliando l'indagine oltre l'impatto della loro fruizione sui partecipanti. Tramite una valutazione partecipata (interviste e focus group) con gli operatori delle Case che si sono occupati del servizio si è esplorato: **a)** il più ampio impatto sociale che gli spazi gioco hanno avuto sul territorio e sugli enti realizzatori; **b)** l'evoluzione che gli spazi gioco hanno avuto durante il progetto per adattarsi ai mutati contesti normativi e ai mutati bisogni dei destinatari (valutazione di processo).

## 2. La valutazione partecipata degli spazi gioco

I ricercatori di Ires Piemonte hanno realizzato 12 interviste semi-strutturate ad altrettante persone che hanno gestito gli spazi gioco all'interno delle Case del Quartiere: 7 lunghe <sup>1</sup> interviste faccia a faccia (seppur a distanza tramite video call) con gli operatori di comunità referenti del progetto e 5 brevi <sup>2</sup> interviste telefoniche con gli educatori che hanno realizzato praticamente le attività all'interno degli spazi <sup>3</sup>. L'intento delle interviste era quello di descrivere in modo ricco le specificità di ogni spazio gioco realizzato dalle diverse Case e delle sue modificazioni conseguenti alla pandemia, ma anche di cercare tratti e chiavi di lettura comuni che potessero far emergere un modello 'leggero' di spazio gioco peculiare alla natura di questi enti e quindi eventualmente esportabile ad altri enti simili. Le interviste agli operatori di comunità erano costituite da una prima parte narrativa, finalizzata alla valutazione di processo: i servizi e le attività eventualmente offerti dalle Case ai bambini piccoli e alle loro famiglie prima del progetto, la nascita degli spazi gioco, la loro organizzazione pre-pandemia, la sospensione e le rimodulazioni dovute alla pandemia, ciò che immaginavano potesse essere il futuro degli spazi dopo la fine del progetto. La seconda parte delle interviste era volta a indagare l'impatto sociale degli spazi gioco secondo il sentire degli operatori: se la loro attività durante il progetto aveva avuto degli effetti, attesi o inaspettati, sulle comunità territoriali di riferimento, sulla Casa del Quartiere e su altri enti che insistono su questo target (scuole, ludoteche, etc.) nella zona. Infine, per chiudere, veniva chiesto se ci fossero delle lezioni apprese da questa esperienza, ad esempio da esprimere sotto forma di raccomandazioni a un ente di natura simile che volesse sperimentare per la prima volta un servizio di questo genere. Le interviste agli educatori, più brevi, si sono concentrate sugli aspetti di cui avevano fatto esperienza diretta negli spazi gioco: la descrizione dettagliata del loro ruolo all'interno delle attività svolte e il suo mutare durante il progetto, gli effetti che la partecipazione agli spazi gioco aveva avuto secondo loro sui bambini e sui genitori.

Queste informazioni discorsive, preziose proprio perché raccolte dalla voce di chi ha realizzato le attività, sono state integrate con un'analisi quantitativa delle caratteristiche dei beneficiari afferenti agli spazi gioco (sia genitori che bambini) tratte dalla compilazione delle schede di accoglienza, integrate laddove possibile dai questionari somministrati ai genitori faccia a faccia o telefonicamente <sup>4</sup>. Il focus group, che si realizzerà a ridosso con la fine del progetto proprio per 'tirarne le fila', vedrà riunite intorno a un tavolo gli stessi operatori ed educatori intervistati singolarmente, in modo che possano discutere tra di loro i principali risultati emersi dalla valutazione e alcune questioni aperte.

## 3. Prime anticipazioni dei risultati

Sia dalle opinioni degli operatori che da quelle dei genitori intervistati è emerso che la costituzione degli spazi gioco risponde ovunque al bisogno da parte delle famiglie di spazi di socializzazione 'leggeri' coperti e al chiuso, assimilabili ai giardini pubblici ma fruibili diversamente da questi anche nei mesi invernali e in presenza di precipitazioni. La 'leggerezza' che dovrebbe idealmente contraddistinguere gli spazi gioco dagli spazi già esistenti con queste caratteristi-

che, come le ludoteche pubbliche, deriva:

- dall'assenza di barriere all'ingresso di tipo amministrativo (registrazione, firma) o economico (tariffa ingressi, per quanto modica)
- dall'allestimento dello spazio per essere luogo di socializzazione non solo tra bambini, ma anche tra adulti accompagnatori (presenza di una zona al suo interno con divani, sedie, tavoli che consenta di rilassarsi e chiacchierare tra di loro)
- dal ruolo discreto dell'operatore che:
  - o con la sua esperienza supporta gli adulti accompagnatori nella relazione con i bambini, solo quando opportuno e sempre con l'intento di fornire strumenti utili ed esportabili al di fuori dello spazio e del momento contingente
  - o offre la sua conoscenza dei servizi della Casa del Quartiere e del territorio per orientare e indirizzare i bisogni dei genitori in condizione di povertà educativa

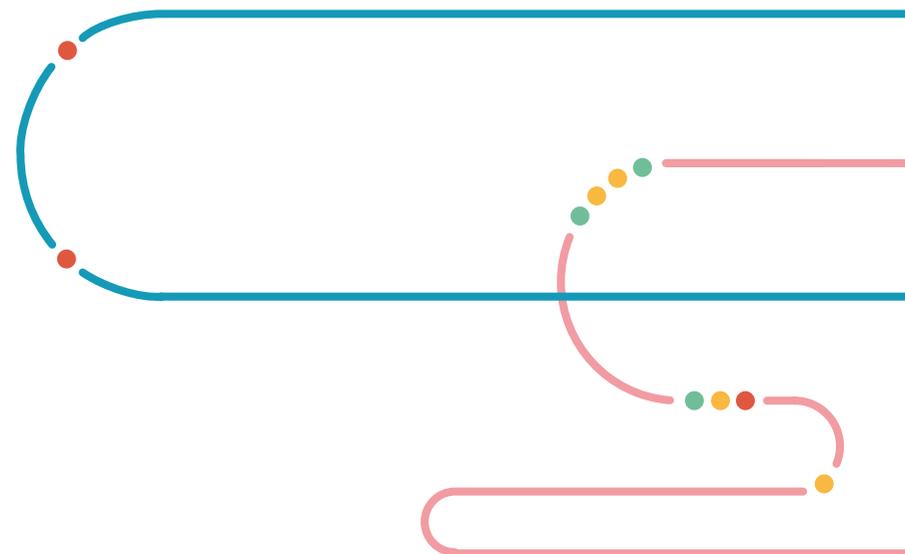
Il bisogno di luoghi così caratterizzati è maggiore nelle zone cittadine dove sono carenti anche i giardini pubblici (in tal caso lo spazio gioco sarà fruito probabilmente anche nei mesi caldi) e/o le ludoteche (in tal caso lo spazio gioco sarà fruito anche da una utenza con status socio-economico medio-alto). Altre due caratteristiche chiave degli spazi gioco, emerse con accezioni diverse sia dalle opinioni degli operatori che da quelle dei genitori intervistati, riguardano il ruolo degli adulti accompagnatori al loro interno. Questo dovrebbe idealmente essere contraddistinto da:

- una partecipazione moderata alle attività dei propri figli, definibile come una vigilante osservazione partecipante, che si colloca lungo un continuum ma esclude sia la delega totale all'operatore (non è un baby parking) che all'opposto l'intromissione continua nel gioco e nelle relazioni tra i bambini
- una partecipazione moderata alla gestione dello spazio e delle attività, che si colloca anch'essa lungo un continuum ma esclude sia la delega totale all'operatore (il genitore è incentivato a partecipare attivamente, mettendosi in gioco, alle attività proposte o alla proposta di attività, così come all'allestimento o dis-allestimento degli arredi e dei giochi) che la totale presa in carico in autogestione (l'operatore è necessario per sorvegliare il turn-over dei partecipanti e mantenere la caratterizzazione dello spazio come definito sopra).

Per quanto riguarda le specificità dei diversi spazi gioco, molte derivano dalle caratteristiche dell'utenza. Due esempi:

- laddove vi sia la presenza importante di una certa comunità immigrata, è importante offrire una facilitazione linguistica o nella persona della stessa operatrice o con una presenza a supporto di questa (Madre di quartiere, volontari del Servizio Civile, etc.)
- laddove vi sia la presenza di nuclei familiari con tanti figli, necessariamente di età diverse, è importante studiare in modo che siano fruibili contemporaneamente e in sicurezza da bambini di diverse età sia lo spazio (es. presenza di un'area morbida per i piccoli, lontana dall'area dedicata alle attività motorie dei più grandi) che le attività (modulabili all'occorrenza con materiali e manipolazioni differenti per adattarsi alle diverse capacità dei bambini)

Queste specificità che derivano dal tipo di utenza presente sul territorio possono essere in parte già definite in fase di progettazione con un'accurata analisi di contesto.



<sup>1</sup> Della durata di circa 1 ora e 30 minuti ognuna

<sup>2</sup> Della durata di circa 30 minuti ognuna

<sup>3</sup> In 2 case su 7 i due ruoli erano svolti dalla stessa persona

<sup>4</sup> Si tratta di 115 schede di accoglienza e 20 questionari, entrambi somministrati ai genitori partecipanti

05.

Nuove traiettorie  
per lo 0-6



A conclusione dei tre anni di lavoro insieme, l'evento finale **“Progettare connessioni per grandi e piccini”** ha restituito a tutta la comunità di Thub06 il racconto delle azioni svolte e i risultati raggiunti nella forma di un webinar e di un workshop online.

La sessione laboratoriale, condotta da La Coccinella scs (Silvana Buono, Alessia Franch, Francesca Gennai, Ilaria Mochen, Sara Nicolini, Chiara Traniello), ha mirato a fare sintesi comune rispetto alle modalità operative affrontate durante il percorso da tutti gli enti coinvolti, agevolando la costituzione di un modello per la comunità di pratiche e integrando le diverse tipologie di servizi sperimentati sul campo con un processo educativo definito in un contesto informale.

In questa sezione, ne vengono riportati gli esiti grazie alle illustrazioni a cura di [rubrastudio.com](http://rubrastudio.com), che tengono traccia degli appunti presi nel corso dei lavori dalle facilitatrici, mentre chiude con uno slancio sul futuro dei servizi 0-6 il testo a firma di Francesca Gennai e Flaviano Zandonai.



**RUBRA**

L'INTEGRAZIONE TRA SERVIZI EDUCATIVI E SPAZII NON FORMALI

1 LAVORARE in OTTICA di **FILIERA** TRA:

SERVIZI SOCIALI + SERVIZI SANITARI + SERVIZI EDUCATIVI

COMUNE VISIONE DI **INFANZIA**

2

LAVORARE con PROFESSIONALITA **DIVERSE**

le di varie **DECLINAZIONI** di **INTEGRAZIONE di SERVIZI**

(quando si parla di)

BASTA SOLO DONNE!

3

**INTEGRAZIONE di GENERE**

m.d. m.u.

5 FARE EDUCAZIONE nei CONTESTI non FORMALI RICHIEDE **FLESSIBILITA'**

(e CAPACITA' di...)

...PERSPETTIVA del CONTESTO!

4

FARSI RICONOSCERE come PROPOSTE di **VALORE**

AVO

# L'EDUCATORE COME ATTORE NON PROTAGONISTA

LE NUOVE COMPETENZE degli EDUCATORI in CONTESTI IBRIDI

UNA SORTA DI DANZA AVANZO, TI SOSTENGO e poi INDIETREGGIO

l'esperienza AIUTA A COSTRUIRE STRUMENTI

IMPREVEDIBILITÀ dell'ESIST. ?

ACCOLGO L'ALTRO SENZA SAPERE cosa accadrà...

L'IMPORTANZA di SOSPENDERSI

mi metto accanto e proviamo insieme a capire cosa VOUE e PUÒ FARE

L'EDUCATORE ALLESTISCE OPPORTUNITÀ

RECIPROCITA' GRAZIE al RICONOSCIMENTO del RVOLO

COSTRUIENDO UNA RELAZIONE sulla FIDUCIA nelle COMPETENZE RECIPROCHE

NECESSITA' DI SPAZI

L'EDUCATORE SI TRASFORMA con il CONTESTO

EVITARE i PROTAGONISMI PERSONALI LASCIANDO SPAZIO a SGUARDI e PAROLE agli ALTRI

ATTENZIONE al TEMPO DA DEDICARE ai PROCESSI

NELL'IDEAZIONE e STRUTTURAZIONE dei PROGETTI



# domande generative dibattito

PONTE RELAZIONALE: il ruolo degli EDUCATORI NELLA RELAZIONE con BAMBINI e FAMIGLIE

**a** IN CHE MODO SI POSSONO RESTITUIRE alle FAMIGLIE SPAZI di **BENESSERE**?

**b** COME ACCOGLIERE le DIFFERENZE PERCHÉ POSSANO ESSERE **RISORSA** e NON LIMITE, **RICCHEZZA** e NON OSTACOLO?

LO SPAZIO È O DIVENTA **TERZO EDUCATORE**

le FAMIGLIE SENTONO LO SPAZIO COME PROPRIO E NE HANNO **CURA**

SPAZI **FLUIDI** PRATICABILI ANCHE CON **ETA DIVERSE**

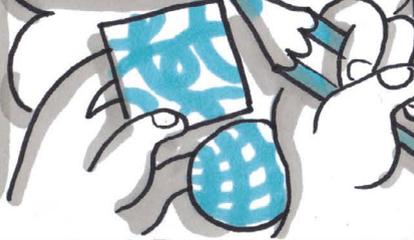
TENERE I FILI con le FAMIGLIE, ESSERE ELASTICI, USCIRE dagli SCHEMI, **FARE INSIEME**

SI PUÒ FARE CON POCO! REPLICANDO ANCHE nelle **PROPRIE CASE**

OGNI FAMIGLIA con LA SUA **CULTURA** E LA SUA **CURA**

PORTARE LA CASA del QUARTIERE dalle FAMIGLIE HA GENERATO **FIDUCIA**

L'IMPORTANZA DI COSTRUIRE **RETE**, RISORSA CONTRO la **VIOLENZA**





## Le comunità educanti come artificio. Apprendimenti dal progetto Thub06

Francesca Gennai - La Coccinella

Flaviano Zandonai - Gruppo cooperativo Cgm

Fare comunità è sempre più, e non da oggi, un'azione artificiale intrapresa, almeno a livello di governance del processo, da attori istituzionali. Pubbliche amministrazioni, enti di terzo settore e imprese investono crescenti quote di tempo, energie e risorse per costruire e coltivare comunità non solo al proprio interno ma anche nel contesto esterno, operando sempre più spesso in ambienti "phygital". Di solito la discussione tra gli addetti ai lavori - soprattutto coloro che operano in qualità di costruttori e gestori di comunità - verte sulla morfologia dei soggetti comunitari, cioè sugli elementi che li contraddistinguono guardando in particolare agli obiettivi perseguiti e, soprattutto, al collante identitario che li tiene insieme.

Forse però c'è un altro aspetto da considerare ovvero il legame tra comunità ed enti che le generano e le gestiscono. Un rapporto cruciale e ambivalente dal quale scaturiscono effetti rilevanti sia per i soggetti comunitari ma anche per le organizzazioni che su di essi investono. L'elemento chiave intorno al quale si gioca questa relazione riguarda la funzione di abilitazione, ovvero il "mettere in grado" attori diversi ad operare come una comunità al fine di perseguire al meglio i loro obiettivi e, al contempo, generare valore per le organizzazioni che esercitano tale funzione abilitante. Tutto questo diventa ancora più rilevante e controverso se il processo è orientato al perseguimento di obiettivi di interesse generale e ancor di più se la comunità è animata da intenti educativi ovvero da capacità di empowerment delle competenze e delle motivazioni non solo dei propri membri ma anche di un più ampio spettro di interlocutori che a vario titolo beneficiano e contribuiscono alle attività svolte.

A questo proposito nelle progettualità che, sempre più numerose, accompagnano e sostengono comunità educanti non è sempre agevole tracciare il confine tra abilitazione autentica e strumentale. In qualche caso infatti l'impressione è che soggetti istituzionali (non solo pubblici ma anche di terzo settore) attivino e sostengano processi comunitari più per ovviare a vincoli d'azione interni o del contesto di riferimento, in particolare guardando ai sistemi di regolazione del welfare e, più in generale, delle politiche pubbliche. Anzi, alle volte tali vincoli sono di fatto accettati perché tutto sommato i benefici derivanti dall'operare nella "gabbia d'acciaio" degli standard autorizzativi e di accreditamento prevalgono sui costi derivanti dal "perdere il controllo" a favore di soggetti nuovi e fuori dagli schemi. In sintesi tenersi a debita distanza dalle comunità che si attivano può essere un modo per salvaguardare le proprie certezze rispetto a quello che si deve e si sa fare, oltre che un espediente utile ad autoassolversi quando i bisogni tendono ad evolvere in altre direzioni.

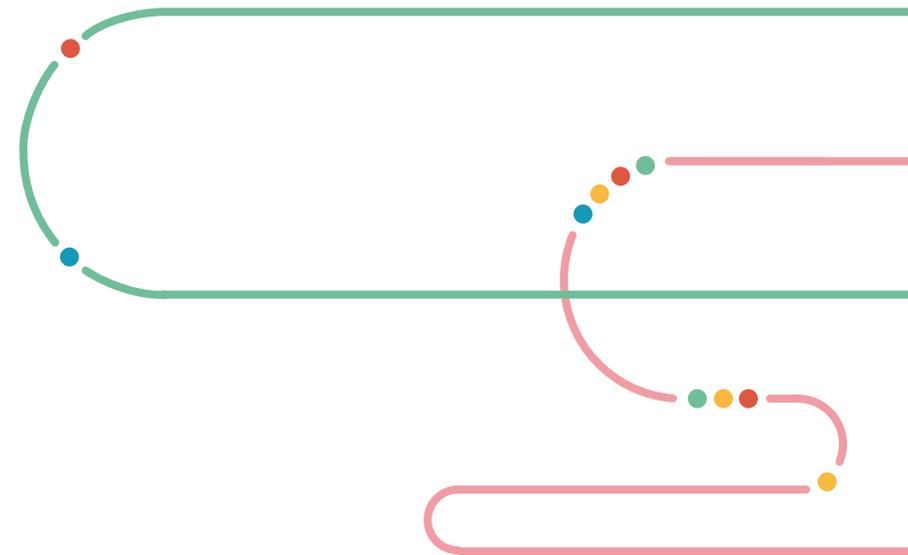
Questo orientamento potrebbe essere compreso guardando in particolare al ciclo di vita di molte organizzazioni che ormai da decenni operano - per scelta e perché sollecitate da regolatori che spesso sono anche apportatori di risorse - con approcci che tendono a omologare e standardizzare la produzione di servizi lasciando poco margine a elementi di flessibilità e immaginazione che chiamano in causa altri attori. Ma d'altro canto un eccesso di strumentalità potrebbe ingenerare una rottura nel meccanismo sociale dell'abilitazione per cui alle comunità educanti potrebbe andare sempre più stretto il ruolo di "coro greco" dei professionisti dei servizi di welfare. Anche in questo caso si tratterebbe di un esito non previsto considerato che i processi comunitari hanno l'intento di innescare capacità di azione e di protagonismo che, raggiunta una certa soglia, o trovano uno "sfogo" in nuove partnership e schemi d'azione, oppure tenderanno a confliggere con le logiche e gli approcci di chi ha lanciato l'iniziativa ma non ha poi saputo (o voluto) dare pienamente seguito.

Da questo punto di vista sarebbe interessante approfondire il punto di vista degli "abilitati": volontari, cittadini attivi, comitati, gruppi informali che scaturiscono da progetti di comunità come quelli di contrasto alla povertà educativa. Capire come sono entrati nel ruolo, come "sono stati messi in grado" e, in senso più ampio, cosa pensano di e come si rapportano con i soggetti abilitatori (cioè gli enti gestori dei progetti), come se li rappresentano, che intenzione hanno di continuare a collaborare con loro e se manifestano volontà di autogestione considerando che le comunità sono tali anche perché si emancipano da un qualche "assetto istituzionale". Ma in attesa di poter approfondire con dati di ricerca questi aspetti si possono comunque identificare alcuni elementi utili a riconoscere la bontà dell'investimento nella creazione e gestione di comunità educanti. Il moltiplicarsi delle sperimentazioni in atto - come quelle emerse nell'ambito del workshop di chiusura del progetto Thub06 - consente infatti di evidenziare alcuni snodi critici intorno ai quali si gioca un'abilitazione più "estetica" o sostanziale. Il primo riguarda l'utilizzo non solo competente ma anche consapevole di metodi e tecniche di community building. Negli ultimi anni, infatti, la "cassetta degli attrezzi" si è molto arricchita di strumenti spesso elaborati e adattati da contesti diversi perché, come si ricordava, fare comunità è ormai un'esigenza trasversale a diversi settori e organizzazioni. L'insieme di questi tool non è certamente neutrale sia nei contenuti che nelle modalità d'uso e quindi richiede una notevole capacità di gestione e di adattamento non solo da parte dei professionisti che accompagnano e accelerano questi processi ma anche da parte delle comunità a cui spesso tali strumenti vengono lasciati in eredità. A fare la differenza, su questo fronte, è sempre più la qualità del contesto nel quale gli strumenti vengono messi in atto. L'efficacia di questi ultimi dipende, in buona sostanza, dal modo in cui sono identificati e allestiti punti di contatto spesso all'interno di infrastrutture sociali orientate a sostenere il protagonismo comunitario. E' il caso, ad esempio, de "L'armadio ZeroSei - Prendi, lascia, scambia" installato all'interno di alcune Case di Quartiere e in altri luoghi educativi e di comunità coinvolti nel progetto Thub06. L'armadio è un dispositivo che favorisce la raccolta e lo scambio di vestiti, giochi e attrezzature per bambini e che si qualifica come un'azione progettuale capace di intercettare processi sociali di mutuo aiuto attivati durante la pandemia, come la consegna di pacchi cibo a persone e famiglie fragili.

Il secondo snodo critico chiama in causa le architetture progettuali spesso disegnate e gestite come un gioco a incastri tra work package “auto eseguibili”, basati cioè su attività segmentate e prestabilite che se da un lato presidiano il versante dell’efficienza, a volte prescindono dal carattere mutevole e generativo dei contesti. Questi fattori ambientali assumono invece una rilevanza particolare se ad emergere è una dimensione processuale legata al coinvolgimento e all’empowerment di soggetti che non possono essere classificati solo come beneficiari (neanche indiretti). Un simile approccio dovrebbe caratterizzare soprattutto azioni di coprogettazione che si configurano come alvei di opportunità piuttosto che come cerimoniali dove ogni componente del “tavolo” apporta contributi propri preoccupandosi soprattutto di tutelarne l’origine rispetto a rischi di espropriazione da parte di altri partecipanti o del dominus che conduce il processo (come ad esempio una Pubblica Amministrazione o, sempre più spesso, una fondazione). In questi percorsi di advocacy dei bisogni e di coproduzione di risposte che non vengono solo dal basso ma seguono anche percorsi top down in quanto attivati da enti istituzionali, assume una particolare rilevanza il gioco di ruolo dell’operatore sociale che nell’ambito dei workshop di Thub06 è stato definito con la metafora dell’“attore non protagonista”. Si tratta, in sintesi, della capacità di sospendere la dimensione erogativa servizio per permettere di cogliere meglio il complesso di bisogni e di risorse che caratterizza diversi interlocutori. Un approccio basato su un mix performativo fatto di avanzamenti (attraverso proposte e stimoli intenzionali), supporti (alle competenze e alle capacità) e capacità di ritrarsi (per realizzare anche nei servizi e non solo nelle politiche un’autentica sussidiarietà).

Terzo e ultimo snodo riguarda la capacità di organizzare la flessibilità: una sollecitazione non nuova per imprese, istituzioni, soggetti di terzo settore che fin qui è stata interpretata soprattutto attraverso meccanismi di tipo buy, ovvero di acquisto di beni e servizi che esulano dalle attività principali dell’organizzazione. In questo modo però gli elementi “core” tendono a cristallizzarsi e quelli acquisiti esternamente assumono invece una connotazione residuale e strumentale inducendo così cambiamenti solo di tipo incrementale oppure, all’opposto, aprendo la strada a mutamenti radicali dettati però più dall’evidenza dei propri limiti che da una vera e propria aspirazione al cambiamento. Una diversa soluzione, da questo punto di vista, consiste nel lavorare sulle adiacenze tra attività proprie ed esterne cercando di ricomporre in filiere che consentano di dar vita a risposte articolate e complesse dove si recuperano gli elementi fondanti dei servizi di interesse collettivo (educazione, cura, ecc.) e non solo la loro dimensione prestazionale. L’innovazione adiacente richiede, in sintesi, di focalizzare il carattere essenziale del proprio agire a partire però dalla rilevanza assegnata alle interdipendenze con altre componenti di produzione e attori. Una modalità che peraltro può consentire di agire proattivamente e non subire in senso correttivo percorsi di cambiamento organizzativo. Rispetto a questa esigenza il progetto Thub06 evidenzia due importanti incubatori di innovazione adiacente: gli spazi outdoor e il contesto digitale. Ambiti che peraltro tendono sempre più spesso a convergere determinando il contenuto dei servizi ma anche le modalità attraverso cui questi ultimi vengono messi a disposizione e usufruiti. In sintesi non solo nuovi modelli di progettazione delle attività ma anche di “delivery” lungo un continuum analogico - digitale che probabilmente rappresenterà un importante lascito della pandemia per la costruzione della “nuova normalità”.

Questi (e probabilmente altri) snodi appena descritti non sono dettagli tali da richiedere tutt’al più aggiustamenti gestionali, ma sono componenti rilevanti di strategie e politiche emergenti. Da essi infatti passa il confine tra un’abilitazione autentica di comunità educanti animate da intenti di natura trasformativa e il mantenimento di uno status quo che invece rafforza rendite di posizione - peraltro decrescenti - centrate su standard prestazionali a fronte di una domanda sociale che mai come in questa fase storica si è fatta consistente sia in termini di bisogni che di aspirazione al cambiamento.



Manzini E. (2021), *Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti*, Milano, Egea.

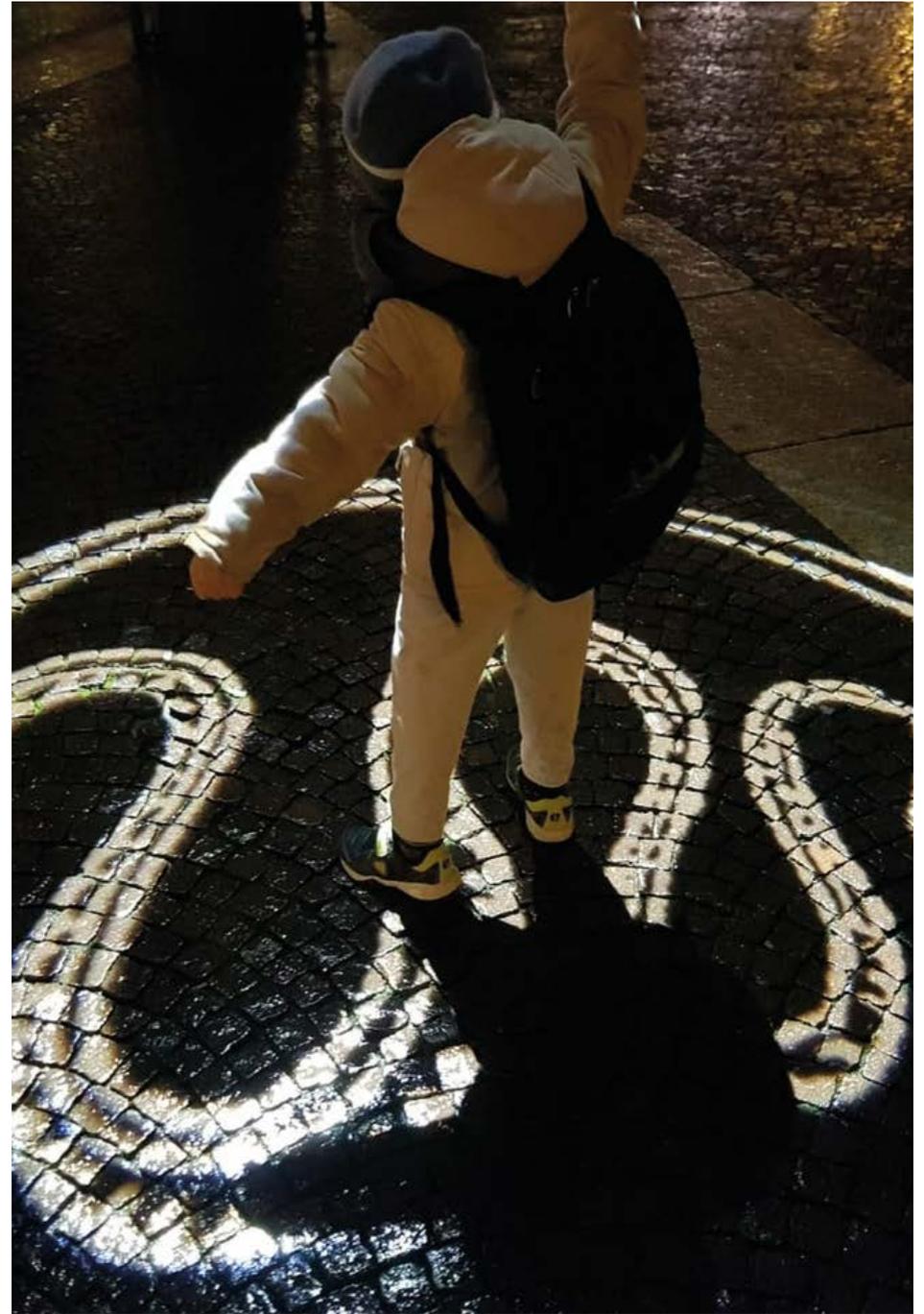
Marmo M. (2021), “Un operatore riflessivo radicato nel territorio. Appunti per cercare strade con l’apporto di tutti”, di prossima pubblicazione su *Animazione Sociale*.

Trapanese R. (2019), “Comunità educante: strategie di innovazione sociale e sostenibilità territoriale”, paper *Focus ZeroSei*, n. 1/2019.

## Le immagini del progetto







## Ringraziamenti

Un ringraziamento a tutte e tutti coloro che hanno direttamente e indirettamente partecipato alla rete del progetto, a chi nel tempo lo ha sostenuto con la sua competenza e il suo entusiasmo, a chi lo ha realizzato e a tutti i sorrisi incontrati in questi tre anni insieme.

Soggetto responsabile

**LIBERITUTTI**  
COOPERATIVA SOCIALE

Partner



EDUCADORA  
ONLUS

CASCIN  
AROCCA  
FRANCA

FONDAZIONE  
DELLA COMUNITÀ  
DI MIRAFIORI ONLUS



LA CASA  
DELLE  
RANE  
ONLUS

STALKERTEATRO



ETS  
TerzoTempo  
educazione cultura e sport



RETE.ONG

COOPERA UISP  
s.c.s.d

E · X · A · R  
SOCIAL VALUE SOLUTIONS

PIANOC  
SOLUNA, PIANI, PALCETTI, GIORNATA, TUO OBIETTIVO

CITTA' DI TORINO

Ufficio Pio  
Compagnia di San Paolo

CONFCOOPERATIVE  
Piemonte Nord

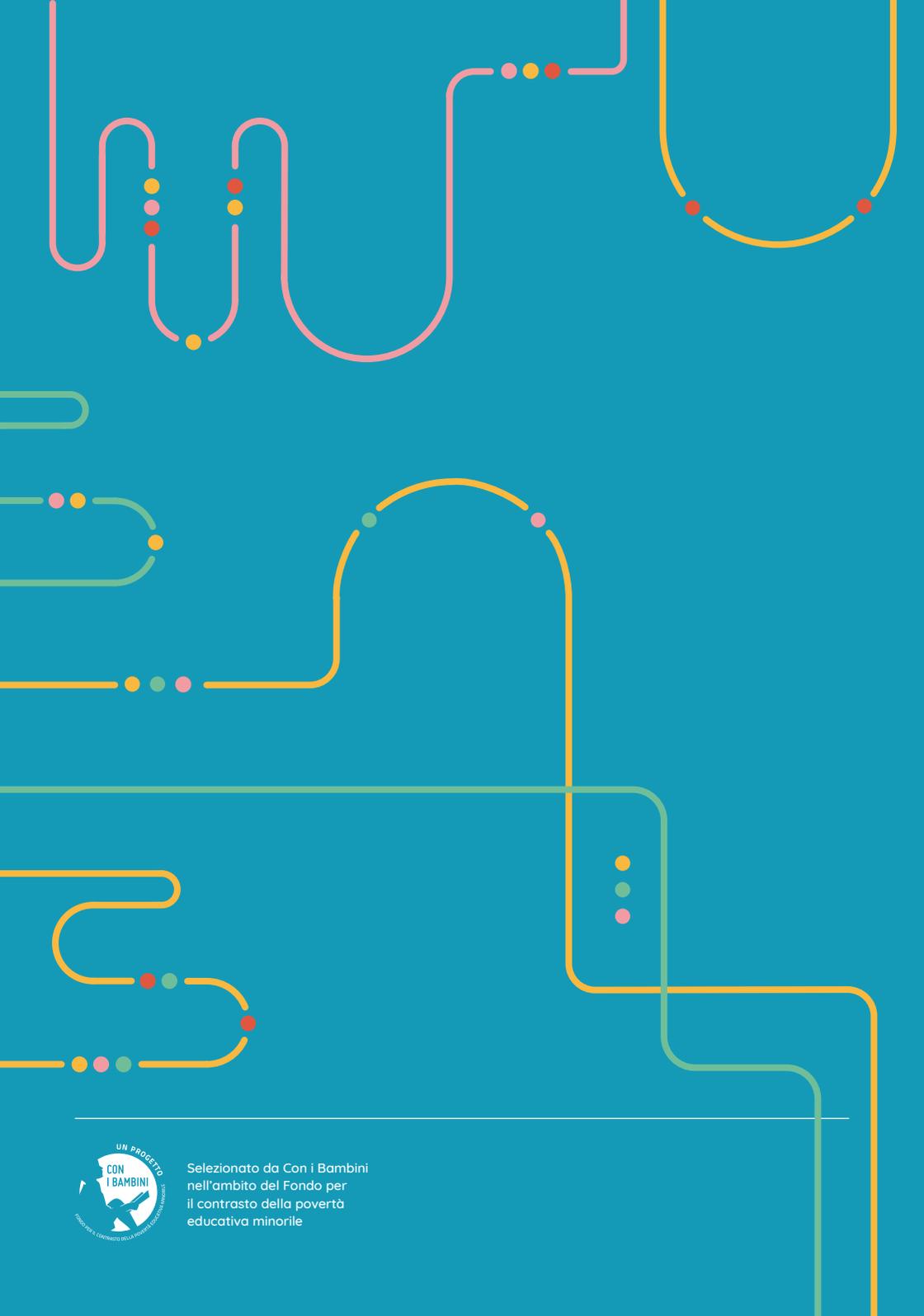
plug



IRES  
PIEMONTE

CSI  
your digital partner

Coordinamento editoriale a cura di Nicoletta Daldanise



Selezionato da Con i Bambini  
nell'ambito del Fondo per  
il contrasto della povertà  
educativa minorile